"Impeachment contro Musharraf"

Pakistan, il vedovo della Bhutto all'attacco. Il governo sfida il presidente

RAIMONDO BULTRINI

BANGKOK — La resa dei conti per il presidente pachistano Pervez Musharraf era nell'aria. Ieri la coalizione che ha spodestato il suo partito 6 mesi fa è partita all'attacco: «Abbiamo buone notizie per la democrazia. È diventato imperativo muoversi per l'impeachment» ha dichiarato il capo del Partitó del Popolo Asif Ali Zardari, ex marito di Benazir Bhutto, assassinata a dicembre. Al suo fianco Nawaz Sharif, capo della Muslim League-N, altro nemico giurato dell'ex generale che governa il paese da 8 anni.

Sebbene Zardari e Sharif non siano mai andati troppo d'accordo, stavolta hanno deciso di unire le forze contro il comune nemico, anche a rischio di veder sciogliere le Camere dall'indomito presidente che ha conservato ampi poteri e gode di appoggi a Washington. Musharraf ha rinunciato alla cerimonia d'apertura dei Giochi olimpici e potrebbe chiedere l'aiuto dell'esercito per dichiarare un nuovo stato d'emergenza. Ma queste eventualità sono considerate improbabili: «La democrazia non è più così debole da subire questa minaccia», ha detto Zardari. È gli Stati Uniti si sono limitati a commentare: «Questi sono affari interni del Pakistan. Noi non interferiamo».

Il capo dello Stato viene accusato di "minare la transizione verso la democrazia"

Un manifesto del presidente pachistano Pervez Musharraf

La mossa dei due partiti di maggioranza, appoggiata anche da altri leader della coalizione, è giustificata dagli «abusi» di Musharraf quando — da capo del governo e dell'esercito — impose lo stato d'emergenza nel novembre del 2007 e destituì per la seconda volta il capo dei giudici costituzionali. Lo stesso mandato di presidente — secondo Zardari e Sharif — non è stato mai sottoposto al nuovo Parlamento eletto a febbraio, e Musharraf ha anzi cercato in tutti i modi di «minare la transizione verso la democrazia». L'ultima fase della sua gestione del potere ha «indebolito la federazione — ha detto Zardari — ed eroso la fiducia nelle istituzioni nazionali», oltre ad aver provocato «la peggiore crisi energetica della storia».

In realtà non pochi sospettano che la mossa serva a rinsaldare una coalizione divisa e decisa a deviare l'attenzione dai propri fallimenti. L'inflazione è attorno al 20%, senza contare la fuga di capitali all'estero, i continui ribassi della borsa e la ripresa delle attività dei fondamentalisti. Lo stesso primo ministro Yousaf Raza Gilani è considerato una figura debole e in un recente viaggio a Washington non ha lasciato una buona impressione negli ambienti politici ed economici americani.

Il procedimento di impeachment, che dovrebbe iniziare in Parlamento l'11 agosto, richiederà i due terzi delle Camere in seduta congiunta, e di certo — a dispetto dell'ottimismo della maggioranza — Musharraf darà battaglia fino all'ultimo. Non è escluso il tentativo di coinvolgere il suo ex vice Ashfaq Parvez Kayani, oggi comandante delle forze armate. Sebbene il ritorno dei militari sulla scena politica pachistana sia considerato un rischio troppo elevato, in gioco c'è anche il controllo del potente servizio segreto Isi da parte del governo civile.

L'intervista

Parla il giornalista pachistano Ahmed Rashid

"Voleva sciogliere l'esecutivo ora tutto dipende dall'esercito"

SCRITTORE
L'autore pachistano Ahmed Rashid

ELENA DUSI

AHMED Rashid è un giornalista pachistano, autore tra l'altro dei libri "Talebani" e "Nel cuore dell'islam".

Perché l'impeachment ora?

«Si sospettava che Musharraf volesse mandare a casa il governo. Apparentemente complottava con alcuni parlamentari contrari all'attuale maggioranza. È stata la paura a spingere i due leader al potere, Asif Ali Zardari e Nawaz Sharif, ad avviare l'impeachment».

Quindi non hanno la situazione sotto controllo?

«La loro mossa è molto pericolosa. L'esito della battaglia dipenderà infatti da come l'esercito deciderà di schierarsi. E nessun indizio per ora lascia trapelare le intenzioni dei generali».

Finora Zardari, vedovo di Benazir Bhutto e capo del Partito del Popolo, si era sempre rifiutato di attaccare Musharraf a viso aperto.

«Sa bene quanto sia rischioso. Il presidente ha il potere di sciogliere governo e Parlamento e nonostante le tensioni degli ultimi mesi, Musharraf ha ancora molti amici. Non sarà facile per Zardari e Sharif raccogliere la maggioranza dei due terzi necessaria per l'impeachment. La battaglia si gioca sul filo del rasoio e su tutto pesa l'incognita dell'esercito».

Secondo Zardari l'addio di Musharraf sarebbe "una buona notizia per la democrazia". È d'accordo?

«Sì, senza Musharraf ci sarebbero più chance di rendere il Pakistan un paese democratico».

A febbraio il governo appena eletto promise di rimettere al loro posto i giudici cacciati dal presidente. È avvenuto?

«No, il braccio di ferro è ancora in corso. I giudici potranno tornare al lavoro solo in caso di successo dell'impeachment».

Che effetto hanno le turbolenze sulla lotta ai Taliban?

«L'offensiva dei Taliban sia in Pakistan che in Afghanistan sembra destinata a continuare, e gli Stati Uniti accusano i servizi di sicurezza di Islamabad di connivenza. Per avere un cambiamento dobbiamo sperare nell'impeachment e in un rafforzamento del governo civile. Ma non è detto che l'esercito approvi».

Il caso

Somalia, tornano i volontari i giudici indagano sul riscatto

LIBERATI
Iolanda Occhipinti e Giuliano Paganini

ROMA — Sono rientrati ieri in Italia, dopo quattro mesi di sequestro, i cooperanti della Ong Cins Giuliano Paganini e Iolanda Occhipinti. «Tornare in Somalia? Non lo escludo. Ora però voglio solo due cose: tornare nella mia Ragusa, e fumare una sigaretta», ha dichiarato all'arrivo a Fiumicino la volontaria siciliana. I due ex ostaggi, però, hanno dovuto subito raggiungere i magistrati della Procura di Roma che intendono approfondire vari aspetti del sequestro al momento non ancora chiari. L'ipotesi di reato è sequestro a scopo di estorsione, a dimostrazione del fatto che fra le tesi investigative c'è quella del pagamento di un riscatto per la liberazione dei due cooperanti italiani. Sorridente, la Occhipinti è stata ascoltata tre ore. Paganini invece, è rimasto davanti ai giudici per un'ora e mezza.

La procura intende anche approfondire il ruolo della ong in Somalia e il tipo di compatibilità del progetto. L'indagine — che è resa molto problematica dalla situazione politica a Mogadiscio — proseguirà nei prossimi giorni. Nessuna notizia ancora di Yusuf Arale, il factotum somalo del Cins rapito tre mesi fa con i due cooperanti italiani.

La diplomazia

Berlusconi: "Con la Libia patto d'amicizia in un mese"

IL PREMIER
Baghdadi Mahmudi premier libico

ROMA — Stretta finale per l'accordo storico tra Italia e Libia che dovrebbe chiudere il contenzioso sul passato coloniale: l'intesa potrebbe arrivare anche entro la fine di agosto, come il premier Silvio Berlusconi ha ribadito ieri dopo l'incontro a Palazzo Chigi con il primo ministro libico El Baghdadi Ali El Mahmudi: «È stato un incontro operativo costruttivo, abbiamo lavorato bene. Contiamo di arrivare a un patto di amicizia. Seriamo di chiudere questo accordo entro la fine del mese».

Che le cose stiano andando effettivamente per il verso giusto lo dimostra anche il rilascio, ieri sera, del peschereccio italiano "Valeria prima". Il "patto di Amicizia e cooperazione" — almeno secondo le richieste avanzate dalla Libia — dovrebbe prevedere la costruzione da parte italiana di un'autostrada costiera che attraverserà l'intera Libia, dall'Egitto alla Tunisia, assieme ad un vasto progetto di sminamento degli ordigni che, secondo quanto denunciato da Tripoli, sarebbero stati collocati dall'invasore italiano durante gli anni dell'occupazione coloniale.

Libano

Missioni, Calipari attacca La Russa

"Favorite Israele" Hezbollah critica gli italiani di Unifil

PER la seconda volta in pochi giorni il quotidiano libanese *Al Akhbar*, considerato vicino a Hezbollah, attacca l'Unifil: ieri il giornale ha accusato la missione Onu nel sud del Libano di svolgere attività in favore di Israele, di reclutare spie fra la popolazione libanese e di tenere l'esercito libanese «in un costante stato d'allerta» con continue segnalazioni. L'articolo segue di due giorni l'editoriale in cui il direttore Ibrahim al Amin denunciava che il generale Claudio Graziano a capo di Unifil avrebbe ordinato di soccorrere piloti israeliani abbattuti nel sud del Libano per evitare che venissero presi in ostaggio da Hezbollah. L'Unifil ha risposto che le sue azioni seguono le linee dettate dalla risoluzione Onu 1701 e ricordato che «i sorvoli israeliani rappresentano una violazione della risoluzione» per i quali «l'Unifil ha protestato». La missione è stata al centro dell'attenzione anche in Italia: Rosa Calipari e Mauro del Vecchio del Pd ieri hanno attaccato il ministro della La Russa che a *Repubblica* aveva ammesso che i tagli in finanziaria potrebbero costringere l'Italia a ritirarsi da alcune missioni all'estero. *(f. caf.)*